

25 APRILE,
RICORDARE E' CONTINUARE A LOTTARE



A cura del COLLETTIVO TANA LIBERA TUTTI TREVIGLIO

1. PERCHE' PARLARE ANCHE DI LAVORO IL 25 APRILE?

Da anni ormai il 25 aprile viene fatto passare come una sterile commemorazione istituzionale alla quale sindaci e alte cariche di stato sono "obbligati" a prender parte, con tanto di fascia tricolore e corone di fiori sui monumenti ai caduti, provocando la perdita del significato di questa giornata, che è invece il simbolo della resistenza e della lotta di un popolo liberatosi da un sistema fortemente repressivo nei confronti della popolazione e specialmente della sua classe più debole.

La liberazione nazionale dal regime nazi-fascista è dovuta infatti alla resistenza condotta in prima linea dalle formazioni partigiane e dal contributo decisivo delle masse di lavoratori che, parallelamente, con gli scioperi del '43 fermarono le fabbriche delle grandi città e incepparono così gli ingranaggi della produzione industriale e bellica.

Una presa di posizione forte che costò la vita a molti lavoratori e combattenti partigiani vittime delle conseguenti ritorsioni dei nazifascisti che, nonostante le durissime rappresaglie, non riuscirono comunque nell'intento di dissuadere da queste azioni; **si scioperava e si combatteva infatti contro tutto ciò che ha rappresentato il fascismo per i lavoratori nei 20 anni precedenti**: negazione del diritto ad un lavoro dignitoso e asservimento totale agli interessi corporativisti, negazione della partecipazione sindacale libera dei lavoratori e repressione violenta degli scioperi e via discorrendo. Una lotta perciò contro quello che è il significato essenziale del fascismo: **il braccio armato che tutela gli interessi della borghesia e dei grandi capitalisti dalle rivendicazioni operaie che, durante il cosiddetto biennio rosso, intimorirono i poteri forti e furono poi il pretesto di questi ultimi per mettere in campo la violenza fascista e continuare a raccogliere profitto dallo sfruttamento di un'intera classe lavoratrice.**

Ancora oggi allora torna più che mai centrale la questione lavoro e tutto ciò che questo termine trascina con sé: essendo il lavoro quel mattone fondamentale sia per il funzionamento di una società sia per il sostentamento degli individui che ne fanno parte, esso condiziona fortemente la vita di ognuno di noi, soprattutto nei momenti di difficoltà economica. **Le ripercussioni dell'attuale crisi infatti si abbattano in primis sui lavoratori, che ne pagano il costo con esuberi, mobilità e disoccupazione o, alla meglio, con un lavoro precario, sottopagato e degradante.** Il tutto basta e avanza per fare in modo che si verifichino quelle situazioni di "disagio sociale" sempre più diffuse: perdita della casa per sfratto o insostenibilità del mutuo, difficoltà a mandare i figli a scuola, ecc..

Queste imposizioni arrivano, più o meno direttamente, da quelle classi dirigenti che hanno sempre ricavato grandi guadagni da un sistema economico fondato sullo sfruttamento del lavoro e che cercano in questo modo di garantirsi il loro profitto anche durante periodo di crisi, quelle stesse classi dirigenti che, per gli stessi motivi, non si sono affatto preoccupate di finanziare ed appoggiare il fascismo e la sua ascesa.

Dalle lotte sul lavoro bisogna quindi ripartire per (ri)conquistare i diritti necessari alla costruzione di una società in cui ogni singolo individuo possa vivere in maniera dignitosa, così come all'epoca aspiravano gli operai in sciopero e i partigiani che combattevano per liberarsi dal cappio nazi-fascista. **Questo è il senso di una giornata come il 25 aprile, una giornata di resistenza e di lotta contro ogni forma di violenza e sfruttamento capitalista, che non deve rimanere confinata in 24 ore all'anno ma applicata ogni giorno e in ogni ambito della vita collettiva.**



2. SITUAZIONE DI OGGI DEL NOSTRO TERRITORIO: TRA "GRANDI OPERE", LOGISTICA E PRECARIETA'

È soprattutto per i giovani che si vogliono inserire nel mondo del lavoro che si prospettano le maggiori difficoltà di poter avere un impiego con le garanzie minime necessarie a realizzare la prospettiva di costruirsi un futuro in maniera autonoma. Vengono offerte infatti come "opportunità occupazionali" stage, tirocini più o meno (o non) pagati, apprendistati e tutte quelle forme contrattuali che spesso non rappresentano un passo in più verso una futura carriera lavorativa, ma celano esclusivamente un **lavoro non pagato o retribuito a manette in nero, così come quei contratti che, passando spesso da agenzie interinali e cooperative di lavoro, promettono solo precarietà e insicurezza** di poter mantenere il proprio posto di lavoro.

Queste infatti sono le condizioni che la classe imprenditoriale esige, ancor più in tempo di crisi, per mantenersi concorrenziale nel mercato: aumento della produttività e abbassamento costante dei costi del lavoro, che per i lavoratori significa abbassamento dei salari, annullamento di diritti e garanzie, aumento dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento. In una parola flessibilità.

Inoltre è importante osservare come la possibilità di esternalizzare la produzione o di delocalizzarla del tutto dove il costo del lavoro è inferiore, ha permesso di spostare la produzione altrove, focalizzandosi invece qui sulla logistica e la movimentazione delle merci prodotte ormai sempre più all'estero. **Proprio in vista di questa nuova prospettiva imprenditoriale si può notare come il nostro territorio venga devastato da grandi opere infrastrutturali come la linea del TAV e la BreBeMi**, le quali costituiscono la spina dorsale per lo sviluppo futuro del settore logistico anche nella bassa bergamasca (si vedano i già proposti progetti di costruzione dell'interporto tra Treviglio e Caravaggio).

La BreBeMi infatti, come ha brillantemente spiegato a Treviglio tv il sindaco Pezzoni, renderà la bassa un nodo commerciale strategico e porterà ad uno sviluppo drastico delle aree logistiche che connettono il nord est del paese a Milano. **In parole povere: grandi opportunità per imprenditori e ditte che si occupano di distribuzione, grandi appalti per gli imprenditori edili per costruire, oltre la BreBeMi stessa, capannoni, futuri centri commerciali e interporti che fioriranno nel territorio adiacente alla BreBeMi, precarietà e sfruttamento per la maggior parte dei lavoratori e giovani della Bassa.** La creazione di posti di lavoro in questo settore, che ci spacciano come nuovo orizzonte lavorativo, si accompagna alla chiusura delle fabbriche del territorio, passa per l'eliminazione di quei posti di lavoro che hanno garantito fino a qualche tempo fa un minimo di garanzie e li sostituisce (se va bene) con lavori sottopagati, precari, ad alta intensità di sfruttamento (le aziende multinazionali nell'hinterland milanese, i centri commerciali e le aziende operanti nella logistica ne sono infatti un esempio lampante).

Ma oltre ad essere grave la situazione in ambito lavorativo, nel nostro territorio, così come in molti altri ormai, in tempo di crisi anche la socialità e i rapporti tra le persone vengono posti in un'ottica di sfruttamento e speculazione; questo poiché dovendo assecondare l'interesse dei privati, il quale consta nella continua realizzazione degli utili, non vi è più spazio per i momenti di socialità non mercificata, in quanto ai bisogni delle persone viene anteposto questo interesse. **Non vi è più spazio in senso anche letterale, poiché quei luoghi pubblici che sono o potrebbero essere adibiti a questo scopo vengono svenduti dai comuni al primo imprenditore/palazzinaro che tira fuori due soldi per farci l'ennesimo centro commerciale (si veda l'epilogo della messa in vendita del Foro Boario ormai ex area feste di Treviglio).** E così i centri commerciali, le discoteche e compagnia bella andranno a costituire il nuovo fulcro della socialità, ma una socialità vuota di quello che dovrebbe essere il suo significato, che viene invece sostituito dal consumismo e dalla necessità di ricavare profitto da qualsiasi aspetto della vita di un individuo. A dimostrazione di ciò basta osservare come i "momenti di non-lavoro" rimasti sono riempiti da intere giornate passate nei centri commerciali e dai sabati sera in locali o discoteche a pagamento.

Questa condizione fa sì che la sera non ci sia altro da fare che trovarsi in spazi chiusi come possono essere i bar di paese, unica attrazione proposta dai nostri territori; la gente stessa ci passa intere giornate solo per l'oggettiva mancanza di alternative.

Se tutto funziona secondo la logica del profitto ecco che si dimostra perché il centro e le piazze di Treviglio siano vuote, perché non esistono spazi realmente aperti a Treviglio e in tutta la Bassa Bergamasca e perché i pochi rimasti sono venduti al miglior offerente, come è successo al Foro Boario di Treviglio e come a molti altri succederà ancora.

3. AZ FIBER: SOLO LA LOTTA PAGA

Se volevamo in questo documento parlare della Resistenza e del 25 Aprile certo non potevamo esimerci dal pubblicare il contributo degli operai e operaie della AZ FIBER sulla loro lotta, per noi l'esempio concreto di come la Resistenza continua... non a caso terminiamo con il loro scritto proprio perchè la loro vicenda è per noi la dimostrazione concreta e indiscutibile di quanto ci sia la necessità, oggi più che mai, di continuare a lottare sul territorio. Di quanto questa lotta non può limitarsi alla semplice scrittura/lettura di documenti come questo, ma deve passare, proprio come alla FIBER, per l'azione concreta. Solo questo può portare ad un miglioramento delle nostre condizioni di lavoratori e futuri lavoratori.

Riportiamo qui un contributo scritto, per questo documento, dalla RSU AZ FIBER a nome di tutti coloro che stanno tuttora mantenendo il presidio fuori dai cancelli:

Le Lavoratrici e Lavoratori AZ FIBER ormai sono 6 mesi che vivono al di là del cancello aziendale (per la seconda volta in 3 anni!). Il presidio per tutti noi è stato ed è tuttora un punto importantissimo della nostra lotta, perché oltre ad averci dato un punto di controllo visivo, ci ha dato anche la possibilità di avere un luogo di riferimento dove potersi scambiare informazioni e opinioni, non solo... talvolta accendere veri e propri dibattiti.

Non siamo partiti a scrivervi del presidio così per caso, c'è un perché!

*In questi mesi in quel luogo si è creato un gruppo fortissimo, teniamo a sottolinearlo, che non ha mai avuto paura di niente, nemmeno delle cosiddette forzature aziendali. Questo ha per più volte permesso a tutti i lavoratori di evitare il peggio. Tutti quanti i presidiati hanno ormai capito l'importanza degli scioperi e di cosa riescono a produrre se ben coordinati, e siamo certi che se gli andrete a domandare "lo rifareste?" loro senza più un minimo di titubanza vi risponderebbero... **sicuramente!***

La nostra forza a livello sindacale è stata senza dubbio l'esperienza e la competenza a livello lavorativo che ognuno di noi ha all'interno dell'azienda, senza trascurare il fattore fiducia l'uno verso l'altro, questo ci ha permesso di non avere mai in ogni singola situazione difficile un minimo di titubanza sul da farsi.

Durante il nostro percorso sindacale ci siamo resi conto che gli strumenti che hanno i lavoratori per far valere i propri diritti non sono molti, e in questo le istituzioni non ci agevolano, indi per cui abbiamo dovuto far rendere al massimo il minimo dei diritti che ci hanno lasciato a disposizione.

Vorremmo sottolineare che la nostra battaglia ci ha permesso 3 anni fa di salvare tutti i posti di lavoro anche nelle aziende esterne che lavorano per Fiber (e che non presidiavano); per tutti c'è stato lavoro fino ad oggi con la sottoscrizione della RSU Fiom di salvaguardia del lavoro per 3 anni. La battaglia cominciata 6 mesi fa ci ha permesso di obbligare l'azienda a fare retro front sugli esuberanti, a dicembre di far partire la cassa integrazione straordinaria per un anno e a febbraio di evitare la cessata attività già annunciata.

*Per ora non sappiamo come andrà a finire, ma una cosa è certa **NON CI ARRENDEREMO!***

